

baluardi dello sporco sì, ma da pulire

di Umberto Marchi

In un hotel i punti di passaggio sono pressoché infiniti, a partire dall'entrata. Ed è dimostrato che una buona protezione reca sensibili vantaggi in termini di sicurezza e riduzione dei costi di manutenzione. Ecco perché le barriere anti-sporco sono una soluzione globale e sicura che le strutture ricettive, per l'igiene e la soddisfazione del cliente, non possono permettersi di ignorare. Niente di meglio per mettere lo sporco alla porta, ma non dimentichiamolo: anch'esse vanno pulite...

48
GSA
OTTOBRE
2018

Quando si arriva in hotel, qual è la prima cosa che incontriamo? Il desk della hall? Sbagliato! Le scale, gli ascensori? Nooo... Il carrello del fattorino che ci aiuta coi bagagli? Nemmeno! La risposta esatta, nella stragrande maggioranza dei casi, dobbiamo cercarla sotto i nostri piedi: si tratta infatti delle cosiddette barriere anti-sporco (per i profani: zerbini). Sarà forse poco poetico o romantico, ma si tratta di alleati essenziali in tutti i luoghi ad alto passaggio. Hotel compresi.

Una diga a difesa dell'igiene

Con il termine barriere anti-sporco si definiscono tutte quelle soluzioni, in forma di tappeti, da porsi all'ingresso di una struttura o nei punti di collegamento fra due o più spazi diversi, atte a prevenire l'entrata di sporcizia negli ambienti. Una seria barriera anti-sporco, o tappeto asciugapassi, deve essere in grado di venire incontro alle più disparate esigenze di igiene e prevenzione. Anche per-

ché nel panorama alberghiero italiano la casistica è pressoché infinita, e con essa le tipologie di sporcizia da trattare. Si va dagli hotel in riva al mare, tormentati dal problema della sabbia, della polvere e dell'acqua salmastra, a quelli alpini, dove ghiaccio e neve sono, nella stagione invernale, i principali indiziati. Passando per una lunga serie di varianti e sfumature. Casi diversi che necessitano di soluzioni ad hoc.

Le dighe anti-sporco che preservano la salute

Insomma, le barriere anti-sporco sono vere e proprie sentinelle che controllano i punti di passaggio custodendone il perfetto stato igienico, e assicurando così che lo sporco più grossolano (e a volte non solo quello) se ne stia fuori dalla porta. E sebbene generalmente si pensi alla pulizia come a un lavoro che si svolge quando il... danno è fatto, quando cioè la sporcizia ha già invaso i nostri spazi di vita e di lavoro, spesso è anche prevenzione. In quest'ottica le barriere, se realizzate con i giusti materiali e assemblate a regola d'arte, sono in grado di costituire un baluardo pressoché insormontabile per la sporcizia che regolarmente viaggia sotto le nostre suole. Preservando la salute di tutti.

Lo sporco? 9 su 10 arriva dall'esterno!

Ma ora vediamo più da vicino: gli alberghi le utilizzano in grande quantità. I produttori ne sviluppano di sempre nuove, tecnologicamente all'avanguardia, per contrastare al meglio lo sporco che, insidioso, ci portiamo dietro sotto le nostre suole. Recenti studi, infatti, hanno dimostrato che una per-



tuale che si aggira tra l'80 e il 90% dello sporco presente normalmente negli interni proviene dall'esterno, ed è trasportato soprattutto dal traffico pedonale. Una buona prevenzione, quindi, è strategicamente centrale, soprattutto in quelle strutture, come quelle alberghiere, che fondano il proprio successo sulla customer satisfaction. Oltre a ridurre drasticamente spese di gestione e manutenzione, infatti, le barriere anti-sporco permettono di offrire alla clientela ambienti più puliti e più sani, non solo in apparenza.

Alta qualità

Lo sporco da combattere, naturalmente, è in stretta correlazione con le caratteristiche geomorfologiche e climatiche del territorio in cui l'edificio è inserito. Mentre in gran parte dei paesi nordici si parla soprattutto di fango, neve e ghiaia, in Italia è particolarmente temuta la sabbia, che, oltre ad infiltrarsi dovunque, ha una notevolissima capacità abrasiva, e accelera parecchio il consumo delle pavimentazioni interne. Negli alberghi, poi, la scelta del tappeto è anche estetica, ed offre la possibilità di "fare insegna", magari personalizzando la barriera stessa con un logo, un messaggio o un disegno. Ciò detto, risultano sempre più comprensibili i motivi per cui architetti e progettisti si vanno via via sensibiliz-



zando nei confronti di queste soluzioni, tanto da essere molto spesso i primi a prevedere una determinata tipologia di barriere che si integri con la loro opera nella maniera ottimale.

Tecnologicamente parlando...

Vi è poi una seconda fetta di interesse: quella degli edifici già costruiti e in fase di ammodernamento o ristrutturazione. In questo caso la scelta delle barriere spetta al gestore o al facility manager, e sta alla sua lungimiranza e competenza dotarsi di uno strumento che garantisca una protezione reale contro tutti i tipi di sporco. Già, perché, dicono i tecnici, le barriere si differenziano a seconda dello sporco che devono trattenere. Tecnicamente parlando, si tratta di prodotti molto avanzati, studiati e realizzati appositamente per svolgere al meglio la funzione di baluardo dell'igiene. In Italia, si è detto, molte richieste sono le protezioni contro la sabbia, molte delle quali sono addirittura in grado di "mangiarsi" le particelle di sabbia nascondendole al proprio interno. Si tratta di realizzazioni in materiale vinilico con fibre conformate a ricciolo per graffiare via lo sporco dalla suola e successivamente "sommergerlo" tra i ricci. Molto ricercate sono anche le barriere per le stazioni sciistiche (tutti abbiamo ben presente la poltiglia che si forma nel-

le zone di arrivo degli sciatori in albergo...): esse devono presentare spiccate proprietà di durezza, resistenza e buona asciugabilità, e sono costituite da fibre ad alta assorbenza. Negli alberghi di più grosse dimensioni occorre considerare anche il numero, molto elevato, dei passaggi quotidiani. In casi estremi è possibile pensare a... estremi rimedi! Vi sono infatti tappeti costituiti da strutture rigide con barre in alluminio e inserti in fibra tessile, che permettono di trattenere lo sporco anche per 10.000 passaggi al giorno. Si tratta di soluzioni pensate per l'industria, ma in diversi casi possono essere adatti anche per grosse strutture alberghiere. Anche perché, prima di entrare in un albergo, difficilmente ci si strofina le scarpe con cura...

Quale materiale?

Quanto ai materiali, anche qui il mercato è molto vario: i più comuni "zerbini" si trovano in fibra naturale (cocco, iuta e simili), a quella sintetica prodotta e tessuta in più modi, fino ad arrivare al nido d'ape, in gomma di diversi spessori. Più complessa la realizzazione dei tappeti antispurco: in questo caso se ne possono trovare a bouclé o ricciolo, in cui il velour è formato da un'unica fibra del diametro di alcuni millimetri. La qualità e le caratteristiche, in questo caso, dipendono dalle modalità di fabbricazione e dalle materie prime impiegate. Possono essere dotati o meno di sottofondo e di bordatura. Ma se ne trovano anche a lamelle di gomma ondulate e affiancate, unite con profili metallici senza sottofondo. Sono indicate per rimuovere una grande quantità di sporco dalle suole, e sono facilmente lavabili. Non mancano le strisce parallele di tessuto rese rigide da profili metallici senza sottofondo.

Le giuste dimensioni...

Un altro aspetto da considerare è quello delle dimensioni delle barriere. Capita di frequente, anche in albergo, di vedere ambienti in cui il colore originario delle pavimentazioni è completamente consumato. E ciò è dovuto, il più delle

volte, non tanto all'abrasione delle superfici, quanto allo sporco che vi si deposita sopra. Poi si guarda all'ingresso, e la barriera è lì, correttamente piazzata nel punto strategico, magari ben colorata con le tinte più fantasiose e personalizzata nella forma e nel disegno. Qual è il problema, dunque? Spesso non si fa caso alle dimensioni, "distrazione" che rischia di compromettere seriamente l'efficacia della soluzione. A che serve coprire cinquanta centimetri di pavimento quando il passaggio è di due metri? Bisogna anche considerare che la massima efficacia delle barriere antispurco si ottiene quando le suole vi si posano almeno tre volte (6 passi) e viene eseguita una frequente pulizia.

... e la pulizia

Già, la pulizia: le barriere combattono lo sporco, è vero. Ma chi le pulisce? E soprattutto, come fare per farlo correttamente? Va detto che, dal punto di vista del lavaggio, tra le più semplici da pulire – parola di Afidamp (Associazione Fabbrianti e Distributori di Macchine Prodotti e Attrezzature per la pulizia professionale) – ci sono quelle a lamelle ondulate di gomma: la pulizia giornaliera, in questo caso, va eseguita a partire da un'eventuale spazzolatura con spazzola manuale delle lamelle per staccare lo sporco aderente, e poi aspirando con aspirapolvere. Per quella periodica è necessario il lavaggio con soluzione di detergente alcalino (sgrassante), erogata con vaporizzatore manuale o lancia: dopo qualche minuto, risciacquare con acqua a pressione (idropulitrice o tubo dell'acqua) e stendere per l'asciugatura. Più ostiche da pulire sono le barriere in cocco o iuta, che non rilasciano facilmente lo sporco e necessitano di tempi più lunghi per l'asciugatura. Semplici da lavare sono le barriere in fibre sintetiche, che conciliano performance di pulizia suole e facilità di lavaggio (compreso il tempo di asciugatura limitato), mentre i modelli in strisce parallele possono presentare alcune difficoltà nel lavaggio, a partire dall'asciugatura lunga.